

TRUPPE FRANCESI E PONTIFICIE DI STANZA A CORNETO NELLA META' DELL'OTTOCENTO

Attraverso il carteggio dell'Archivio Comunale, compreso tra il 1858 e il 1870, è possibile avere un quadro completo dei rapporti tra la comune di Corneto, le truppe d'occupazione francesi, la Gendarmeria Pontificia e la Delegazione Apostolica di Civitavecchia.

La comune di Corneto dipendeva infatti dalla Delegazione Apostolica di Civitavecchia e di conseguenza tutte le deliberazioni delle spese della Magistratura cornetana, anche quelle relative al casermaggio estero e locale per poter diventare esecutori, e dovevano essere prima approvate dall'Amministratore Provinciale.

Esisteva in Corneto più di una caserma.

Il Comando francese, insieme al grosso della truppa, era accasermato nel Palazzo Vitelleschi, allora dei conti Soderini i quali dividevano le spese di manutenzione e restauro dei locali con la comune, che aveva tra gli altri obblighi, anche quello di pagare l'affitto ai proprietari; altri locali, invece, si trovavano a Palazzo Sacchetti.

Nel 1868, con la nuova occupazione francese, esisteva in Corneto un così notevole stanziamento di francesi che i Palazzi Soderini e Sacchetti non erano più sufficienti ad alloggiare le truppe tanto che parecchi privati ed Ordini Religiosi furono obbligati a cedere locali e magazzini. Tra le famiglie più facoltose, i Bruschi, i Draghi, i Dasti furono tra i primi a dover cedere magazzini, letti ed oggetti di vario genere. A Mastelloni, la Cavalleria francese requisì le stalle e la casa situate a fianco del Palazzo Vitelleschi, trasformando l'appartamento in casino per gli ufficiali francesi, di guarnigione in Corneto.

Oltre le "Stalle Mastelloni" si parla anche di un'altra scuderia di un certo Ghignoni.

Tra gli Ordini Religiosi, sia il Convento dei Minori Osservanti che quello degli Agostiniani furono messi a disposizione delle truppe d'occupazione. Altri militari trovarono alloggio nel Convento antico di Castello e nella chiesa di S. Antonio.

L'alloggiamento delle truppe francesi, insieme alle somministrazioni delle forniture, erano i primi obblighi spettanti alle comuni, le quali pagavano delle persone preposte a soddisfare tali oneri.

Ferdinando Porta era "l'agente pratico del Casermaggio", la persona, cioè, che aveva l'incarico di reperire le forniture richieste.

Poteva accadere, per esempio, che la comune si trovasse sprovvista del materiale richiesto; il Porto doveva allora prendere contatto con gli agenti dei paesi limitrofi e stendere i contratti per l'acquisto.

Al termine delle trattative, il Porto inviava i caratteri o a Civitavecchia o a Montalto di Castro.

Questi ritornavano portando centinaia di traversine per i letti, paglioni, coperte, lumi, marmettoni insieme a tutto il necessario per le truppe. C'era poi "l'agente comunitativo" Vincenzo De Nicola il cui compito era la distribuzione delle forniture sia ai militari francesi che a quelli pontifici.

Il De Nicola prelevava gli "effetti" dai magazzini, in cui erano accatastati, come quello del Santo Spirito, e li trasportava fino alle caserme. De Nicola era in stretto contatto con l'anziano Andrea Bindi il "depositario degli effetti di casermaggio" e con Nicola Maneschi il "Capo Contabile".

Il Bindi doveva controllare il movimento del materiale nel deposito e riportarlo su di un registro.

Il computista Maneschi doveva impiantare e regolarizzare in dare ed avere tutte le annotazioni.

Alla fine dell'anno veniva compilato il Conto Generale delle spese di "Casermaggio, che doveva essere approvato dalla Delegazione, quindi le spese venivano detratte sul Censimento Rustico e Urbano, sulle tasse cioè spettanti alle comuni.

Anche se dalla corrispondenza i rapporti tra i cornetani e le truppe di occupazione sembrano abbastanza buoni, i disagi provocati alla Comunità furono notevoli.

C'è ad esempio, tutto un carteggio sui danni subiti da alcuni "terrieri", nei pascoli di loro proprietà, a causa dei tiri al bersaglio dei militari: senza contare gli animali rimasti uccisi per errore durante le manovre. Alcuni proprietari chiesero allora degli indennizzi per i danni subiti. Si nominano tra gli altri, i fratelli Rispoli ai quali venne occupato un terreno in "Contrada li Trocchi" e la Chiusa fuori Porta Clementina.

Naturalmente come in altri casi ne rimase compromesso il pascolo del bestiame. Altri problemi sorgevano poi a causa del Dazio sopra i generi di consumo. I francesi erano infatti esentati dal pagare il Dazio e questo fatto era spesso causa di confusione e di imbroglio.

Ad esempio, per la vendita del vino esistevano delle osterie per soli militari; accadeva invece che la vendita venisse allargata anche ai borghesi, come si può desumere da una lettera del Gonfaloniere Dasti a Vincenzo De Nicola.

“Il bettolino messo in attività dalla vivandiera francese dà motivo a danni grandi per l’interesse della comune. Vi si vende il vino estero anche ai borghesi, sia portandolo fuori del bettolino, e per le case, sia bevendolo i borghesi nel medesimo locale a guisa di bettola.

Intanto il vino estero per la truppa francese è esente dal dazio d’introduzione, e finché ne gode la truppa sta bene, ma che poi la vivandiera abbia da esercitarvi un commercio di vendita di vino ai borghesi, questo è intollerabile, e ne viene che l’appaltatore del dazio di consumo domanda compensi al Municipio. L’aver levato al locandiere Luigi Grassi tutti i locali dell’osteria per accomodare la vivandiera porta altro danno grande alla comune, perché il Grassi vuole essere con esorbitanza pagato dalla comune...”.

Altre insofferenze di genere diverso, sempre però nei confronti dei francesi, possono essere desunte da un’altra minuta del Dasti a De Nicola.

I soldati francesi gettano brutte e fetenti cose sopra un piccolo tetto incontro alle Orfanelle, in modo, che i vicini non ne possono più dal fetore - è cosa contro le regole sanitarie -

Firmato: Laura Grassi vedova, Camilla Forcella con marito, Domenico Latini possidente e fornaio - Le più inquietate sono le donne suddette Grassi e Forcella”.

Segue il rapporto del De Nicola tendente a discolpare i militari.

Il quantitativo delle truppe francesi era superiore a quello delle truppe pontificie le quali alloggiavano in una casa di proprietà del signor Francesco Angelo Marzoli, situata in via dell’Ergastolo.

Il casamento consisteva in un piano superiore, composto da una grande sala di undici stanze e di un piano terra con stalla, fienile, più due scoperti con il pozzo dell’acqua. Altri locali servivano come deposito delle armi e come bastelleria per la truppa ausiliaria.

Naturalmente il Comando della Gendarmeria non era sufficiente ad alloggiare anche i militari in marcia ed in missione straordinaria.

La comune doveva allora provvedere, tenendo conto del Regolamento.

Esistevano infatti delle notevoli differenze a seconda del grado e della carica del militare. Basti pensare che gli ufficiali dormivano in letti ad una piazza e la truppa in quelle a due piazze.

Secondo il Regolamento, per gli ufficiali in marcia od in missione straordinaria, la comune doveva rilasciare dei buoni per l’alloggio nelle locande, come quelle di Luigi Grassi e Girolama Giannini.

Per la truppa, composta da sottufficiali, caporali o brigadieri e soldati, la comune aveva il solo obbligo di approntare dei locali forniti di paglia, lumi e fuoco.

Alcuni distaccamenti dei Gendarmi avevano il compito della sorveglianza viaria e di alcuni punti strategici.

Si nominano il “casotto di legno” dell’Aurelia, quello della Vaccareccia e la “casetta delle trinciere” a Pian di Spille.

La comune si serviva spesso dei Gendarmi per lavori di pubblica utilità, come ad esempio, le perlustrazioni e le ripuliture dei condotti della città o per azioni di polizia, come l’arresto dei malviventi.

Una notizia notevolmente importante, riguardante i Gendarmi Pontifici, è del carteggio del 1870, quando il Sottointendente militare Monari inviò alla comune di Corneto un mandato di 297,50 lire, in pagamento del lavoro eseguito nel 1867 per riparazione della ferrovia, fatta devastare dai soldati pontifici, onde impedire l’avanzata dei garibaldini.

Piera Ceccarini